



PIETRE MILIARI è una collana di Le due rose. Editore nata con l'intenzione di mettere in prospettiva tagli di analisi sia editi e dimenticati sia inediti, che offrono vie – poco battute, eterodosse, talora drammatiche – per comprendere, risalendo all'indietro o squarciando in avanti, i tortuosi passaggi della dissoluzione di un ordine della civiltà.

La storia politica europea – e nell'ultimo secolo mondiale – ruota da quasi quattrocento anni (l'evento originario è per generale convenzione la pace di Westfalia del 1648) intorno al nesso fra i sistemi degli stati, che regolano i rapporti di forza – soprattutto militari – fra le potenze, e la globalizzazione che collega i vari luoghi toccati (e arricchiti) dal commercio di largo raggio in crescita, grazie a innovazioni tecnologiche e contabili, a partire dal XIII-XIV secolo (quando si avvia l'ascesa dell'Occidente).

L'integrazione diffusa dei mercati mostra un elemento in piena luce, la creazione di ricchezza, e un altro più oscuro, però di pari importanza, che è l'uso della forza (per lo più statale, ma non solo: si pensi alla Compagnia delle Indie): il commercio su larga scala, che si svolge per lo più via mare (ma ci sono eccezioni: l'espansione siberiana della Russia verso il Pacifico, la via cinese della seta), ha bisogno di porti, territori di influenza, alleati locali – tutti elementi per i quali le armi hanno rilievo essenziale (o come deterrenza o come impiego). Il nesso tra luce e ombra della globalizzazione lo definisce con cristallina concisione Walter Raleigh, di professione corsaro ai tempi di Elisabetta I: <<chi governa il mare governa il commercio, chi governa il commercio dispone della ricchezza del mondo, e di conseguenza governa il mondo stesso>>. Alla fine, possiamo dirlo, la globalizzazione è una dinamica che ha per posta l'esercizio del potere su grande scala.



Le due rose. Editore



Quattro secoli di storia europea, da Carlo V alla seconda guerra mondiale, ripercorsi nella prospettiva unificante di una lunga lotta tra tentativi di egemonia e ricerca di equilibrio. Ludwig Dehio, storico tedesco formatosi alla scuola di Friedrich Meinecke, rilegge in *Equilibrio o Egemonia*, con una potente interpretazione olistica, le vicende politiche e militari che hanno segnato il destino dell'Europa. Le potenze terrestri - dalla Francia all'Austria, dalla Svezia alla Germania - hanno combattuto per secoli cercando l'egemonia nel continente mentre le potenze

lateralmente, come Inghilterra e Russia, che hanno il vantaggio di avere un grande sfondo (mare, steppe) disponibile quasi in esclusiva, badano a frustrarne gli sforzi a mantenerle in uno stato di poteri bilanciati. L'ingresso dei popoli nella politica, che comincia con la Rivoluzione francese e la leva di massa, e i progressi della tecnologia militare, già visibili nella guerra civile americana e divenuti devastanti nel conflitto 1914-1918, rendono sempre più complessa la ricerca dell'equilibrio. Dopo la tragedia della seconda guerra mondiale, che riduce l'Europa a un campo di macerie, solo la minaccia della mutua distruzione nucleare è in grado di ricostituire una disciplina bilanciata. Dehio, con la sua archeologia delle potenze costituite in sistema, aiuta a capire il disordine che oggi dilaga nella politica mondiale dopo la fine dell'egemonia bipartita Usa-Urss.

Ludwig Dehio, (Königsberg 1888-Marburgo 1963), storico tedesco dell'età moderna archivista a Berlino fino al 1945 e dal 1946 professore onorario a Marburgo, è stato condirettore, dal 1949 al 1956, della rivista Historische Zeitschrift. I suoi lavori più importanti sono Equilibrio o Egemonia (ed. or. 1948) e Deutschland und die Weltpolitik in 20. Jahrhundert (1955).

COPERTINA FLESSIBILE: 16,64 Euro

FORMATO KINDLE: 10,99 Euro

[AMAZON](#)



Le due rose. Editore



La Grande Guerra manda in pezzi l'ordine 'europeo' che durava dalla pace di Vestfalia, distrugge (Austria-Ungheria e Impero Ottomano), riduce (Germania) o trasforma (Russia) primarie potenze continentali, dà un ruolo di primo piano al mondo extraeuropeo (Stati Uniti e Giappone).

L'analisi che Carl Schmitt sviluppa con acribia quasi compulsiva intorno ai caratteri giuridici e politici della Società delle Nazioni rappresenta una prima riflessione sul modo di formazione di un

ordine mondiale, sul ruolo che le costruzioni del diritto – inclusa quella peculiare figura che sono gli organismi internazionali – giocano in un processo così complesso, sulla loro dipendenza dai crudi rapporti di potenza.

L'ordine, facile da distruggere e complicato da ricostruire, è il tema che segna tutto il secolo che scorre dal 1918 a oggi.

A cura di Giuseppe Perconte Licatese

Carl Schmitt (1888-1985) è stato uno dei massimi esponenti del pensiero giuridico e politico del Novecento. La sua intensa attività di studio nel campo della teoria politica, del diritto pubblico e internazionale ha avuto una profonda influenza sul pensiero contemporaneo.

COPERTINA FLESSIBILE: 10,40 Euro

FORMATO KINDLE: 9,90 Euro

[AMAZON](#)



Le due rose. Editore



Distruzione dell'Austria-Ungheria e non dissoluzione. François Fejtő insiste molto su questa distinzione, sia nel libro sia nelle repliche ai suoi critici.

L'Autore analizza e racconta, in uno stile terso e coinvolgente, la fine della doppia monarchia, facendo a pezzi i 'luoghi comuni' che negli anni si sono accumulati sulla sua fine, e punta il dito sulla volontà di Francia e Inghilterra di cancellare un impero, trascinati dal repubblicanesimo austrofobo degli esuli cechi, e ampliare le loro aree

d'influenza, senza rendersi conto, da sonnambuli, che spingevano l'Europa centrale nella lunga notte dei totalitarismi.

François Fejtő, nato nel 1909 a Nagykanizsa in Ungheria e morto a Parigi nel 2008, ha attraversato tra guerre, rivoluzioni e speranze europee l'intero Novecento. Si rifugia in Francia nel 1938 e nel 1955 viene naturalizzato francese. Storico, giornalista, animatore di riviste, critico letterario, dal 1944 al 1979 lavora all'agenzia France Presse come giornalista specializzato sull'Europa Orientale.

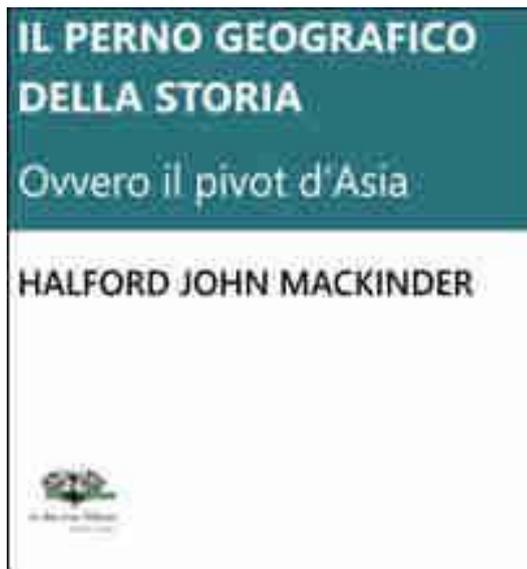
COPERTINA FLESSIBILE: 16,64 Euro

FORMATO KINDLE: 12,99 Euro

[AMAZON](#)



Le due rose. Editore



«C'è chi è nato postumo», scrisse Nietzsche nella sua ultima opera, pensando a chi (come sé stesso) giungeva troppo in anticipo sui tempi e avrebbe ottenuto il giusto riconoscimento solo dopo la propria morte. Halford J. Mackinder non dovette aspettare tanto, ma gran parte della fama l'acquistò in anziana età e grazie alle attenzioni che aveva ottenuto all'estero dai nemici del suo Paese. Nemo propheta in patria. Non che la sua vita fosse stata priva di soddisfazioni: le cattedre universitarie, il seggio parlamentare, qualche incarico istituzionale, il riconoscimento per la conquista del

Monte Kenya. Fu però durante la Seconda guerra mondiale, quando la pubblicistica americana creò un nuovo genere di 'Geopolitik-exploitation' arrivando a descrivere Karl Ernst Haushofer come mente del nazismo, che montò l'interesse per il geografo britannico che l'aveva ispirato. L'anziano Mackinder non gradì troppo queste attenzioni, o almeno non il collegamento con Haushofer e la geopolitica, che cercò di rinnegare in ogni modo possibile.

A dispetto di ciò, lo studioso britannico fu consegnato alla storia proprio come il padre della geopolitica.

A livello accademico, Mackinder non ha lasciato molto dietro di sé: non solo la generazione dei geopolitici (che, in massima par-te, non riconosceva come propria), ma per estensione pure quella dei geografi-politici, fu estinta dallo shock culturale causato dalla Seconda Guerra Mondiale. Non sono mancati studi su Mackinder, alcuni anche ispirati a simpatia per la sua figura (molti di più quelli improntati a feroce critica), ma sempre come soggetto del passato, di mero interesse storiografico.

Gli accademici che hanno cercato di recuperare le speculazioni di Mackinder come base di una ricostruzione scientifica della geopolitica sono pochi e marginali nelle università.

È vero che opere di maggior fortuna, come quelle di Brzezinski e Kaplan, sono sembrate riecheggiare teorie mackinderiane, ma i loro interlocutori erano – più che una comunità



Le due rose. Editore

accademica sorda a certe tematiche – i decisori politici, gli analisti e i militari. Essi esprimono una parziale rivalutazione dell’opera di Mackinder, compiuta dagli attori della politica anziché dai suoi studiosi. Laddove la critica accademica costruttivista si è interessata a lui solo come autore di una presunta ‘narrativa performativa’ (ossia un di-scorso falso nei presupposti ma abbastanza persuasivo da spingere la realtà a aderire alla descrizione che ne fa), fuori dal mondo universitario molti si sono convinti che le visioni di Mackinder fossero lucide e capaci di predire il futuro.

Era del resto facile mostrare una similitudine tra il quadro strategico delineato da Mackinder in *The geographical pivot of history*, con la centralità della Russia, e quello effettivamente verificatosi durante la Guerra Fredda. In realtà, va detto, già nel 1904 e pure quando fu chiamato ad aggiornare la sua teoria nel 1943 con *The round world and the winning of the peace*, il geografo britannico vedeva nella Germania la minaccia principale. La sua capacità predittiva è ravvisabile forse a più breve raggio: nel 1904 denunciava come fondamentale la minaccia di un’invasione tedesca dell’Impero zarista, ossia lo scenario che dieci anni dopo, e poi ancora tra-scorsi ulteriori venticinque, avrebbe dominato due guerre mondiali. Possiamo anche notare che i suoi inviti, ai primi del XX secolo, a una svolta protezionista declinata però in grandi aree commerciali (l’Impero britannico nella fattispecie) anticipavano d’alcuni decenni la stagione in cui il libero scambio internazionale sarebbe andato in crisi, sostituito appunto da spazi dominati ciascuno da singole potenze (Francia e Gran Bretagna nei rispettivi imperi, la Germania in Mitteleuropa con l’affermarsi del marco quale moneta di scambio regionale, USA nell’emisfero occidentale)...

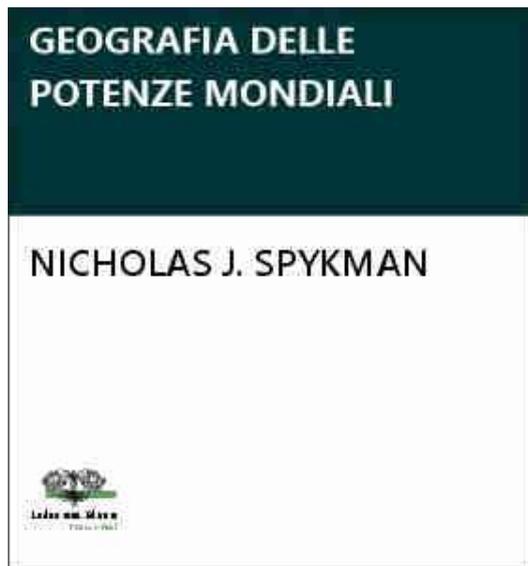
COPERTINA FLESSIBILE: 12,48 Euro

FORMATO KINDLE: 9,99 Euro

[AMAZON](#)



Le due rose. Editore



Non credo che il mondo possa essere diviso tra buoni e cattivi. Al momento attuale, la situazione mostra chiaramente che la sicurezza e l'indipendenza degli Stati Uniti possono essere salvaguardate soltanto per mezzo di una politica estera che impedisca alla massa terrestre eurasiatica di ospitare una potenza decisamente preponderante in Europa e in Estremo Oriente.

Alla formula choc di Hilford J. Mackinder chi controlla l'Eurasia comanda l'heartland, chi controlla l'heartland comanda il mondo, la

risposta di Nicholas J. Spykman è più sottile e inclusiva: *chi controlla il rimland*, cioè la frangia costiera che circonda l'Eurasia, *comanda l'heartland e quindi il mondo*. Un completo rovesciamento di prospettiva a indicare che per la sicurezza americana nessun'altra potenza deve controllare l'intera Eurasia e l'intera Asia orientale. A differenza di Mackinder, Spykman pone l'accento sulla *capacità di potenza* dei 'marginì' (i rimlands), e sulla necessità degli Stati Uniti di impedirne l'unificazione, pena il suo 'accerchiamento'. Geografia delle potenze mondiali contiene due saggi di Nicholas J. Spykman. Il primo è la traduzione del capitolo iniziale di America's Strategy in World Politics, la sua opera più importante, che verrà accolta in modo contrastante e innescò un'ampia discussione.

A completare il volume ci sono tre scritti critici – del curatore Marco Gervasoni, di Corrado Stefanachi e Olivier Zajec – che contestualizzano il lavoro del nostro autore. Spykman ha sempre sostenuto di essere uno scienziato sociale 'prestato' alle relazioni internazionali. Il suo terreno è l'equilibrio di potenza, cioè quell'equilibrio che 'neutralizza la forza dei propri avversari'. Il suo disincantato realismo non è determinista: non esclude l'uso della forza, ma neppure la dialettica della dissuasione. Compito del politico 'realista' è tenerli uniti.

COPERTINA FLESSIBILE: 11,96 Euro

FORMATO KINDLE: 10,00 Euro

[AMAZON](#)



Le due rose. Editore



Il volume di Martin Wight, considerato come uno dei co-fondatori della scuola inglese di relazioni internazionali, raccoglie due sue opere: *Politica di potenza* ('Power Politics') e *Sistemi di Stati* ('Systems of States').

Il primo esce nel 1946, a guerra appena finita, e viene subito tradotto in tedesco dall'economista, sociologo e storico della cultura Alfred Weber, impegnato nella pubblicazione di due importanti riviste – «Die Wandlung» con Karl Jaspers e «Kiklos» con Luigi Einaudi – e da poco iscritto al

risorto partito socialdemocratico. Una delle ragioni di questa tempestiva traduzione e pubblicazione è, probabilmente, la volontà di introdurre nel dibattito politico-culturale della Germania occupata un concetto di 'politica di potenza' spogliato da ogni retorica nazionalista e non basato sulla sola 'forza', ma in tensione con il diritto e la giustizia.

Il secondo, *Sistema di Stati*, esce postumo nel 1977 per la cura di Hedley Bull ed è uno studio comparato dei 'sistemi di Stati', dalla Grecia classica allo Stato moderno europeo. Non è un'opera finita, bensì una raccolta di saggi e appunti inediti, a eccezione del testo dedicato alla 'legittimità internazionale'. Si tratta di un 'manuale' di relazioni internazionali sorprendente per metodo e saperi coinvolti – storia, economia, filosofia, scienze sociali e politiche – che si fecondano vicendevolmente, e spingono così il lettore con l'occhio rivolto al presente a collegamenti nuovi e impensati. Nulla di più lontano dall'odierno specialismo accademico.

L'equilibrio di potenza è garanzia di stabilità e – secondo Wight – regge «fino a quando qualcuno si assume il rischio di mantenerlo». Fondamentale per la costruzione di un ordine politico globale, esso può essere prodotto «solo da coloro pronti al sacrificio per crearlo e farlo rispettare».

Una linea di pensiero 'realista' percorre questi volumi, ma ognuno ne illumina un aspetto perché, come ci insegna Wight, il 'realismo' non è necessariamente sinonimo di 'realistico'.



Le due rose. Editore

Il fatto che i realisti siano definiti tali «non produce nessuna inferenza che ciò che i realisti dicono sia realistico». Paradossalmente, per il nostro autore, se il realismo è un utile antidoto all'utopia, dall'altro non è incompatibile con la 'speranza' perché quest'ultima «è una virtù teologale e non politica».

FORMATO KINDLE: 9,99 Euro

[AMAZON](#)